

LA VIA APPIA NEL SISTEMA VIARIO STORICO DELLA TERRA DELLE GRAVINE

Origine e vicende storiche della Via Appia

La Via Appia era la *Regina viarum*, la strada romana più importante in quanto collegava Roma con Brindisi, il più importante porto mediante il quale la capitale del nascente impero si poneva in connessione con il Mediterraneo orientale, la parte più ricca e culturalmente progredita del mondo antico.

Iniziata a costruirsi nel 312 a.C. su iniziativa del censore Appio Claudio Cieco, il suo avanzamento misurò l'espansione romana nell'Italia meridionale. Utilizzando un percorso quasi certamente già in uso sin da età protostorica, giunse verisimilmente in Taranto dopo la sua conquista (218 a.C.), per subito dopo raggiungere Brindisi, ove da tempo era, per altro, già insediata una colonia romana.

Per la prima volta una strada superava i vincoli geomorfologici imposti dal territorio che attraversava ed era anzi essa stessa ad imporre se stessa al paesaggio, mediante monumentali infrastrutture, veicolando al tempo stesso le esigenze della capitale. Oltre a rivestire una valenza transnazionale, essa rappresentava nel contempo anche valenza regionale, l'essenziale strumento attraverso il quale avveniva lo smercio delle pregiate produzioni agro-pastorali dell'entroterra tarantino.

Oltre che dotata di elevato valore ideologico, militare ed economico, l'Appia rappresentò anche la strada dei viaggiatori, quella percorsa dalla parte migliore della intelligenza romana che per maturare la propria formazione doveva necessariamente recarsi in Grecia, senza trascurare, peraltro, Taranto ed al suo territorio, per la loro bellezza una delle mete più ambite dell'antichità, quasi un *topos* letterario.

La rilevanza di Taranto all'interno di questo itinerario venne offuscata solo allorché, con l'imperatore Traiano (53-117 d.C.), venne inaugurata una variante adriatica che evitava il transito per la città ionica e, di fatto, la tagliava fuori dalle principali correnti di traffico interregionale ed internazionale.

Vicende storiche della Via Appia nell'Alto Medio Evo



1La Gravina Grande di Castellaneta, naturale difesa del centro abitato protostorico di Masseria Minerva

Ulteriormente ridimensionata nella sua funzione a seguito del crollo dell'Impero d'Occidente, la direttrice da essa in precedenza rappresentata continuò comunque a svolgere un ruolo di rilievo anche nel corso dell'Alto Medioevo. Lungo di essa condusse il suo esercito, infatti, l'imperatore Costante II nel suo sfortunato tentativo di riconquista di un'Italia ormai in mano ai Longobardi: dopo essere sbarcato nel 663 a Taranto passò per Acerenza e raggiunse Benevento, cingendola inutilmente d'assedio. Una strada che collegava la stessa capitale del

ducato, poi principato, longobardo con Taranto viene citata ancora nella donazione del cenobio di Santa Sofia di Benevento all'abbazia di Montecassino, fatta nel 774 dal duca (poi principe) Arechi II. Il percorso della Via Appia romana era ancora noto, in piena età normanna, al monaco Guidone, il quale cita nella sua *Geographica* i siti di *Minerva* (Masseria Minerva, in territorio di Castellaneta) e *Mons campi* (Montecamplo, fra Castellaneta e Laterza).

La via Appia ed il sistema viario storico della Terra delle Gravine nel Basso Medio Evo ed in Età Moderna

Molti studiosi ritengono per la verità che già nel corso del primo Medioevo la Via Appia, almeno il suo percorso storico, sia andata in disuso e che la sua funzione sia stata surrogata da un itinerario più interno, pedemurgiano, che si sia posto in qualche maniera in prosecuzione e relazione con quell'enigmatica struttura (strada, confine?) che fu il *Limitone dei Greci*. È altresì probabile che essa avesse ormai perso l'orizzonte transregionale per essere riassorbita all'interno della nuova configurazione viaria che, in auge nel Medio Evo, visse sino alla rivoluzione della prima metà dell'Ottocento: la *struttura stellare*. Mediante questa, ormai allentate le gerarchie territoriali, tutti i centri comunicavano fra di loro e ciascuno di essi con tutti gli angoli del rispettivo territorio.

In una interpretazione diacronica meno vincolata a pregiudizi storici l'Appia deve infatti essere considerata piuttosto come una struttura di raccordo, inserita in un più ampio sistema che è la rete viaria regionale di



Il Tratturo Martinese presso San Basilio (Mottola)

media e lunga percorrenza. Lungo il suo percorso sono stati, infatti, individuati, a distanza più o meno regolare, incroci con direttrici che, col carattere di *vie istmiche*, collegavano le opposte sponde marine (Mar Adriatico e Ionio); lungo di esso si dipanavano peraltro varianti che, mantenendo un decorso più o meno parallelo a quello *madre*, lo raccordavano con contesti periferici, portatori a loro volta di capitoli di storia anch'essi molto importanti.

Una di queste era certamente un'altra strada che fu molto importante almeno per tutta l'Età Moderna. Anch'essa fregiata dell'appellativo di *Via Regia*, ed in alcuni tratti indicata addirittura come *La Strada* per antonomasia, si distaccava dalla Via Appia nei pressi di Masseria Viglione (Santeramo in Colle) e proseguiva poi tenendosi sempre in posizione pedemurgiana; attraversava quindi la piana di San Basilio, transitava poi per Mottola, raggiungeva Crispiano, aggirava Grottaglie e terminava a Francavilla Fontana ed Oria, ove si ricongiungeva con l'Appia, ponendosi altresì in relazione col già citato *Limitone dei Greci*. A conferma del suo valore strategico, il suo percorso fu, in parte, inserito nella rete tratturale di servizio alla grande transumanza, di cui parleremo di seguito, con la denominazione di Tratturello Martinese. Un'altra variante si distaccava dall'Appia a Palagianò, decorreva all'interno del Passo di Giacobbe, ove era situato l'importante sito protostorico-peuceta della Castelluccia, raggiungeva Ginosa e poi proseguiva aggirando da Sud la Murgia materana, in tal modo raccordandosi con i centri abitati di Montescaglioso, importante centro lucano, e di Matera, elevata a ruolo urbano in età medievale. Risalendo poi lungo l'alta valle del Bradano raggiungeva Acerenza e si ricongiungeva ancora col percorso dell'Appia per proseguire infine verso Benevento.

Pare ragionevole pensare, pertanto, che, in una interpretazione di Via Appia come parte del più articolato sistema di comunicazione regionale ed interregionale, in ciascun periodo storico abbia prevalso ora l'una ora l'altra variante.

Il completo abbandono del percorso romano non potrebbe del resto spiegare come, nel corso dell'Età Moderna, una Via Appia, in varia misura coincidente con il percorso antico, ritornasse nuovamente in auge. Il rinvenimento dell'unico, forse, tratto di Via Appia sinora portato alla luce, nel sito di Masseria Capitolicchio vecchia (Massafra), dista, infatti, solo poche centinaia di metri dal percorso moderno.

La strada che percorre il fondo del Passo di Giacobbe, forse una variante della Via Appia



Tale *rinascita* non figurò tanto la riesumazione di una ormai desueta struttura privilegiata di connessione interregionale (la direttrice verso la nuova capitale, Napoli, transitava ormai piuttosto per Bari e proseguiva poi lungo il tracciato *traiano*), quanto piuttosto la sua affermazione come infrastruttura essenziale per il buon funzionamento di quel complesso sistema di scambi di uomini, greggi e merci che, impostosi già durante il tramonto del Medio Evo, poneva in stretta connessione l'Appennino con i suoi pascoli ed i centri cerealicoli dell'Alta Murgia (Matera, Gravina ed Altamura) con le pianure ioniche e l'emporio tarantino, individuato quest'ultimo come uno dei più importanti centri di imbarco del grano destinato ai bisogni dell'annona della capitale Napoli.

Questa riaffermazione trova un ulteriore riscontro nell'essere la Via Appia stata inserita nel già citato sistema tratturale creato, in età aragonese, dalla Dogana della Mena delle Pecore di Foggia con la denominazione, nel primo tratto, di Tratturo Melfi-Castellaneta, quindi di Tratturello Tarantino.

Nonostante i molti limiti connessi con la pessima manutenzione che caratterizzava la rete viaria borbonica, il perdurante fascino esercitato dal suo nome perpetuò la Via Appia come uno dei percorsi maggiormente seguiti dai molti viaggiatori stranieri protagonisti della stagione del Grand Tour.



Il percorso della Via Appia nei pressi di Masseria Del Vecchio Nuova (Castellaneta)

Grazie a queste novità il suo tracciato si è preservato, almeno nel settore occidentale della provincia ionica, per tutto l'arco temporale indicato, conservando persino l'indicazione di *Via Appia antica* nella cartografia IGM levata nel 1948. Ancor oggi resta pertanto facilmente riconoscibile e ricostruibile pure nei (pochi) tratti che sono stati nel frattempo inglobati nei fondi contermini o destinati ad altre funzioni, come l'escavazione di canali di scolo delle acque meteoriche. Diverso invece il discorso per la parte che aggirava Taranto, attraversando un territorio in larga parte destrutturato con l'industrializzazione di fine Novecento, e quella

che, interessata dalla rivoluzione della struttura viaria primo-ottocentesca, proseguiva alla volta di Brindisi. Da identificarsi quest'ultimo tratto, forse, con un *cammino per Oria* attestato ancora in alcuni documenti sei-settecenteschi nei pressi di Carosino, il suo percorso non risulta, infatti, più riconoscibile già nella cartografia ottocentesca, onde la letteratura scientifica contemporanea riporta diverse opzioni ricostruttive ed interpretazioni.

La Via Appia, il paesaggio agrario ed il sistema insediativo della Terra delle Gravine

La Via Appia fu il risultato, quasi certamente, di un lavoro di risistemazione di percorsi preesistenti inaugurati già in epoca preistorica, come attestato dal rinvenimento di numerosissimi insediamenti umani dislocati lungo la direttrice da essa seguita.

La possibilità di porre in connessione l'Appennino, l'*alma mater* della prima civiltà italiana, (la Civiltà Appenninica), e la costa ionica agevolò la precoce formazione, lungo di essa, di una complessa rete insediativa. Dapprima in forma dispersa, essa evolse, nella transizione all'età protostorica, verso forme man mano sempre più accentrate e ben difese. Risultarono favoriti siti che, per la loro giacitura, potessero svolgere una strategica posizione di controllo, cioè Monte Santa Trinità a Montecamplo (Castellaneta-Laterza), Masseria Minerva (Castellaneta), Lamastuola (Crispiano), Monte Saletè e Masseria Vicentino (Grottaglie).

Dopo aver, con varie fortune ed esiti, attraversato l'età della colonizzazione ellenica, il traumatico assoggettamento di Taranto al potere di Roma si tradusse nella destrutturazione dell'articolato paesaggio agrario magnogreco. La crisi dei centri protostorici giunse anch'essa al suo capolinea.

La nascita della Via Appia vera e propria favorì certamente le trasformazioni in atto, con l'imposizione di una prima forma di transumanza istituzionalizzata, la creazione di una rete di *villae rusticae*, affiancate in età tardoantica, dai *vici*, e la nascita di un'agricoltura connotata fortemente in senso mercantile, diretta verso i nuovi centri di consumo. Le produzioni locali, come la lana, il vino, l'olio e la frutta in un primo tempo, soprattutto il grano in un secondo momento, erano molto rinomate, onde frequentemente compaiono citate sia nei testi tecnici (compilati da Varrone e da Catone) sia in contesti più genericamente letterari. A tale affermazione concorse di certo anche la persistente eredità della fiorente agricoltura magnogreca.

La Via Appia e le infrastrutture di servizio

Con la caduta dell'Impero Romano venne meno l'impegno pubblico alla regolare manutenzione del *cursus publicus* ed anche le infrastrutture dislocate lungo il percorso della Via Appia antica decadde sino a cessare di esistere.

Lungo la Via Appia erano dislocate *stationes* per la muta dei cavalli e, nel tardo impero, anche le *metatae*.

Alcuni documenti antichi, come l'*Itinerarium Antonini* e la *Tabula Peutingeriana*, ci hanno restituito i nomi di località comunemente interpretate come *stationes*. Limitandoci al percorso ionico, queste sono indicate come *Blera*, *Sublupatia*, *Ad Canales* e *Mesochoron*. Tutte, tranne quest'ultima, da identificarsi certamente, grazie alla assonanza, con il sito di Masseria Misicuro (Grottaglie), sono state, e continuano ad essere, oggetto di un, peraltro, fecondo dibattito riguardante la loro identificazione con siti già noti o che sono venuti man mano alla luce con le (poche) indagini sistematiche condotte lungo il percorso della strada, come i *vici* di Masseria Castello (relativamente a *Blera*) e Masseria Caione (per *Sub Lupatia*).

Solo alcune sopravvissero sotto forma di toponimo, come il caso di Masseria Misicuro (fra Grottaglie e Carosino) che fa in qualche modo (non ben chiarito dai pochi riscontri archeologici rinvenuti sul campo) riferimento alla *statio* di *Mesochoron*, citata nella tardoantica *Tabula Peutingeriana*.

Più fortuna hanno invece avuto le *metatae*, interessanti strutture che operarono nel tardo impero. Il loro ricordo sopravvive infatti in tre importanti toponimi, due dei quali (Masseria Mutata e Masseria San Pietro Marrese, già *di Mutata*) lungo le rive settentrionali del Mar Piccolo, in stretta connessione quindi con il percorso extraurbano dell'Appia; un terzo si trova invece nella Foresta di Grottaglie ed è riferito ad un frequentato santuario e ad una masseria situate in prossimità della variante pedemurgiana indicata in precedenza come *la Strada* che connetteva Mottola con Francavilla.



Il santuario delle Mutata a Grottaglie

Più che alla presenza di *mutationes*, il toponimo Mutata farebbe piuttosto riferimento alla preesistenza di una di queste *metatae*, denominazione riferita, nella tarda antichità, a stazioni, dislocate lungo le principali vie di comunicazione, destinate all'acquartieramento dei soldati. Fu oggetto di una specifica novella *de metatis et epidemeticis*, emanata da Teodosio e entrata poi nel *Codex giustiniano*. Altri intendono invece per *metata* una stazione per l'ammasso del grano destinato alle istituzioni annonarie.

L'infittirsi, a partire già dal tardo Medio Evo, del traffico di uomini e di merci lungo la rinnovata Via Appia non poteva non risvegliare gli appetiti dei feudatari, divenuti gli incontrastati padroni dei destini territoriali. Approfittando delle proprie prerogative, ed attribuendosene di inedite, nel corso dell'Età Moderna diedero vita una serie di nuove strutture (le *taverne*) ove gli utenti (viaggiatori, conduttori di greggi, carovane cariche di granaglie) avevano sì modo di rifocillarsi, dovendo tuttavia sottostare al pagamento di diritti di passo o, una variante di questo, di *cazzatora*.

Limitandoci all'ambito ionico, *taverne* erano dislocate a Masseria Viglione (sottoposta alla giurisdizione del marchese di Santeramo), a Masseria Candile (sottoposta alla giurisdizione del marchese di Laterza), a Masseria Pagliarone (sottoposta alla giurisdizione del principe de Mari, feudatario di Castellaneta) ed a Palagianò (sottoposta alla giurisdizione dei Caracciolo). Ad Est di Taranto, nei pressi di Monteiasi, lungo una strada non si sa in che modo correlabile col percorso della Via Appia, il barone locale istituì, verso la fine del Settecento, un'altra taverna, priva tuttavia di prerogative giurisdizionali.



Masseria-taverna di Candile (Laterza)

Va da sé che la circostanza accendesse contrapposizioni fra comunità contermini (come accadde fra laertini e castellanetani per Candile) e facilitasse soprusi da parte dei funzionari addetti alla riscossione (particolarmente eclatanti a Palagianò).

Proprio al fine di evitare tali eccessi all'interno delle strutture era sempre pubblicamente affissa una lapide (*l'epitaffio*) recante inciso il tariffario relativo ai diritti di passo. L'unico sopravvissuto compare nel muro di Masseria Candile.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

N. Cippone: *La via Appia e la terra jonica*, Taranto, 1993.

A. Fornaro: *Il problema di Mesochoron*, in ASP, XXVI, 1973, pp.173-213.

G. Lugli: *La Via Appia attraverso l'Apulia ed un singolare gruppo di strade orientate*, in ASP, VIII - Atti del 4° Congresso Storico Pugliese, Brindisi 4-7 novembre 1954, 1954, pp. 12-16.

F. M. Pratilli: *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli, 1745.

P. Dalena: *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari, 2003.

G. Uggeri: *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, in *Habitat strutture territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina, 1978, pp. 115-137.

J. O. Tabor: *Commentarius ad tit. Cod. de metatis et epidemeticis. Von Einquartierungen. Ad usum horum temporum accommodates*, Strasburgo, 1645.

Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica, Berlino, 1860.



La Via Appia nei pressi di Masseria Candile